

Primo Quaresimale

Dal vangelo secondo Matteo (4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Carissimi fratelli e sorelle,

la meditazione di questo primo quaresimale è concentrata soprattutto sul Vangelo di domenica prossima che abbiamo appena ascoltato, il vangelo della prima domenica di Quaresima. Viviamo questa celebrazione, come accaduto anche in occasione delle Ceneri, nelle limitazioni imposte dalle circostanze venutesi a creare a causa del contagio del *coronavirus*, limitazioni che vorrei accettassimo tutti con pazienza, con serenità, perseverando e rimanendo saldi nella fede, certi che – come ci dice Gesù – con la nostra perseveranza salveremo la vita (cfr. Lc 21, 10).

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, lo Spirito santo, che Gesù aveva appena ricevuto nel Battesimo al Giordano (Mt 3, 13-17) lo conduce nel deserto, luogo di tentazione e purificazione, come ci insegna l'esperienza del popolo d'Israele; ci rimane per 40 giorni e qui, anche lui viene messo alla prova. I 40 giorni ripropongono l'esperienza che anche Mosè ebbe sul Sinai, non mangiando né bevendo per 40 giorni; per 40 giorni Elia camminò verso il monte di Dio, l'Oreb; l'Esodo durò 40 anni... Questo numero simbolico, quando ricorre nella Bibbia ci mette sull'avviso che si sta parlando di un tempo di digiuno, di prova, di tentazione ma anche di rafforzamento della fede. Nel deserto, infatti, Dio ha educato il popolo di Israele all'ascolto della sua parola, un popolo recalcitrante, certo, ma che alla fine uscì rafforzato da questa prova. Il deserto è un luogo ambivalente: luogo dell'ascolto perché qui Dio educa il suo popolo, ma in questo stesso luogo il diavolo seduce per separare l'uomo da Dio. Del resto, Siracide ammonisce: *"Figlio, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione (2, 1)*. Il diavolo di solito tenta proprio quando si sta facendo un buon cammino di fede perché in queste circostanze, se riesce nel suo intento ottiene un risultato migliore. Lo stesso Gesù consigliò ai suoi di vegliare e pregare per non cadere (Mt 26, 41).

Gesù, al termine dei quaranta giorni, *ebbe fame*, si trovò quindi nella debolezza fisica che più facilmente lo avrebbe esposto alla tentazione. Egli viene tentato nella sua umanità, perché ha voluto assumere anche questa dimensione: la debolezza, che ci rende vulnerabili alle tentazione. Immaginiamo Gesù, in un momento di affaticamento da fame, quanto potesse essere tentato di trasformare le pietre in pane, un gioco da ragazzi per lui. Nella sua umanità, riconosciamo la nostra: quando siamo più fragili siamo esposti a voler soddisfare ciò che sul momento appaiono desideri legittimi. Cosa vi è di più naturale che mangiare quando si ha fame? Nella tentazione infatti, il diavolo presenta un'apparenza di bene: “*Se sei Figlio di Dio...*”, cioè “puoi farlo, che male c'è?”. È sempre così, il diavolo tenta a compiere il male a fin di bene.

Di fronte a questo primo tentativo, Gesù non disdegna il sostentamento fisico (infatti poi verranno gli angeli a dargli da mangiare) ma indica cos'è più importante: la Parola, più del cibo (“*Non di solo pane vivrà l'uomo...*”). La Parola di Dio è la vera vita, prima del sostentamento fisico. La strategia di Satana, invece, facendo leva sul bisogno, spinge a peccare invertendo l'importanza dei valori. In fondo, quando ci mettiamo a tavola e prima recitiamo la preghiera, non lo facciamo per sacralizzare dall'esterno il pasto ma per prenderci un tempo di distanza, seppur breve, dal cibo fumante per ricordare nella preghiera che Dio viene prima di tutto, anche del cibo; e questo, oltre a ringraziarlo per i doni che ci fa, ci rende liberi. In questa tentazione riecheggia Dt 8, 2-5 (“*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi*”). Siamo invitati ad andare nel profondo di noi stessi. Cosa abbiamo nel cuore? Osserviamo i suoi comandi o i nostri desideri? Gesù, a differenza di Israele, si fida di Dio.

Nella seconda tentazione il diavolo porta Gesù Gerusalemme e nel luogo più santo, il tempio. L'insinuazione di satana è che, come Figlio di Dio egli possa accampare il diritto ad una speciale protezione divina (Sal 91) e quale, se non Gerusalemme, città santa per eccellenza, è il luogo migliore per verificare questa protezione? Viene citato il Sal 91: “*Darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi*”. La tentazione qui mira a forzare la mano a Dio per vedere se è fedele alle sue promesse, provocando il Figlio sulla bontà del Padre.

In Es 17, 1-7 il popolo, a causa della sete, chiedeva con insistenza l'acqua e non ebbe timore di tentare il Signore, di costringerlo a compiere un miracolo, ad ottenere una conferma della sua presenza; voleva metterlo nella necessità di intervenire, di imporgli un miracolo. Gesù si trova nella stessa situazione: il diavolo lo spinge a provocare Dio perché confermi con un gesto straordinario quanto scritto nel salmo. Questo avrebbe ottenuto anche l'effetto di convincere il popolo che Gesù era il Messia promesso, senza la necessità della fatica dei tre anni di ministero, della passione e della morte in croce.

Accade anche a noi che, per una strana ragionevolezza umana, abbiamo la tentazione di dare consigli a Dio, quasi di rimproverarlo per i suoi metodi a volte troppo lenti, blandi, attendisti. A volte chiediamo a Dio di intervenire rapidamente dove noi non siamo capaci o non vogliamo impegnarci. Capita, purtroppo, che gli chiediamo di distruggere le persone, o interi popoli; anche in questi giorni ci sono state manifestazioni di intolleranza.

Quando l'uomo vuole "collaudare" Dio non è più docile al suo volere: metterlo alla prova vuol dire metterlo in dubbio, non fidarsi di lui. Se ho bisogno che Dio si manifesti come Dio, o come io penso debba manifestarsi, vuol dire che non ci credo. Gesù rifugge questa tentazione e nega al diavolo la soddisfazione di cedere alla visibilità di un gesto straordinario, al sensazionalismo e all'esibizionismo come metodo per indurre gli altri a credere in lui (anche sulla croce Gesù venne tentato dal ladrone a dimostrare la sua figliolanza divina scendendo dalla croce).

L'asprezza della risposta mette in evidenza la distorsione della Scrittura citata da satana, che viene contrapposta da Gesù nel suo vero contenuto. Non basta citare la Bibbia, dove è anche scritto: *Dio non esiste... dice lo stolto*. Se citiamo solo la prima parte distorciamo il senso vero della Parola. Rispetto alla prima tentazione qui appare più evidente che satana vuole operare il distacco da Dio provocando il Figlio sulla bontà del Padre, d'altro canto "diavolo" significa "divisore". Per Gesù (per noi) non si può scegliere Dio solo per ciò che può darci vantaggi, fare la sua volontà quando ci conviene, non si può isolare un aspetto della Parola da un altro. La sapienza della Chiesa, la Tradizione, i Padri soprattutto, ci aiutano ad avere della Scrittura la giusta interpretazione. Mai fidarsi delle sole proprie impressioni.

La terza tentazione ha luogo su un alto monte dove il diavolo fa vedere i regni della terra. Qui, dicono gli studiosi, c'è una tentazione messianico-politica, cioè Gesù viene sollecitato ad adeguarsi alle attese politiche del popolo che cercava un liberatore. Ma questo avrebbe fatalmente condotto a dare più importanza al creato che al Creatore e ad idolatrare la gloria del mondo svincolandosi da Dio. Gesù respingerà l'idea di scegliere come scopo il potere terreno, tentazione sempre presente nella vita di Gesù; ricordiamo tutte le volte che spiegava – incompreso dalla gente e dagli apostoli – che il suo futuro sarebbe stato di patimenti e sofferenze. Ricordiamo come lo stesso Pietro, influenzato dalla visione tradizionale del Messia e forse stuzzicato dal potere al quale anch'egli avrebbe partecipato, lo rimproverò per questo.

Gesù riporterà il Regno alla sua vera natura di dono mentre il diavolo lo pone come strumento di potere per affermare se stessi. Gesù respinge questa prospettiva, la sua morte sarà coerente con tutta la sua vita e la risposta più eloquente alla tentazione: la realizzazione di sé avviene nel dono, nel servizio, non nell'autoaffermazione e nel potere. Egli è re sulla croce. Se Israele ricevette in dono la terra ma scese a compromessi con altri dèi, Gesù, di fronte ai regni di tutto il mondo non scese a

compromessi con Satana. “*Mi adorerei*” è il senso ultimo della tentazione cioè spingere l’uomo a distaccarsi definitivamente da Dio. Ancora una volta, laddove Israele non ebbe sufficiente fede in Dio ed era caduto, Gesù rimane saldo.

Le tre tentazioni di Gesù corrispondono a quelle subite da Israele durante il passaggio nel deserto: attendere il nutrimento dalla terra e non da Dio (le pietre in pane), esigere dei segni a suo piacimento (gettarsi dalla rupe), adorare altri fuori di Dio (in cambio del potere). Gesù, rispondendo con la Scrittura rifà lo stesso pellegrinaggio del suo popolo, trionfa della prova e si rivela come il Figlio di Dio. Certamente Gesù è stato tentato personalmente nel suo essere Messia ma il vangelo è un insegnamento per tutti noi, perciò sottolinea il carattere paradigmatico delle tentazioni per ogni credente: anche noi siamo sempre tentati di abbandonare Dio, che è molto più radicale e ben più pericoloso di cupidigia, vanagloria, superbia. Il bisogno fisico che è in agguato è un tramite, una leva per un obiettivo ben più grave che è la separazione da Dio. In ogni tentazione dobbiamo vigilare su quale debolezza nostra viene messa in crisi ma ciò che conta ancora di più – diversamente ci concentreremmo solo sulle debolezze – è capire in cosa vengo tentato per separarmi da Dio, qual è l’obiettivo ultimo della tentazione.

Come si supera la tentazione? Orientando continuamente la vita al Signore, prestando culto soltanto a Dio ma anche preparandosi, come Gesù, col digiuno alla sfida; si risponde con prontezza sia nel respingerla sia nel continuare a percorrere la via sicura indicata da Gesù della sofferenza e dalla croce. La tentazione ha una forza dirompente nell’istante in cui angoscia ma, superata, non è più persistente, magari si ripresenterà in altra forma. Per quanto grande, non toglie la responsabilità delle proprie azioni, del resto il Signore non ci abbandona con la sua grazia; perciò, aiutati dalla grazia, quando con la nostra libertà respingiamo la tentazione abbiamo l’opportunità di rafforzare la fede. Può essere un’opportunità ma i mistici sconsigliano di ricercarla a mo’ di sfida, perché in questi casi di solito è una battaglia persa. Dobbiamo anche vigilare contro la *tiepidezza*, cioè il grigiore spirituale di una vita che sottovaluta, per esempio, i peccati cosiddetti veniali perché i piccoli cedimenti continui creano un terreno di cultura favorevole e mancanze ben più gravi.

Pur considerando la diversa indole di ognuno, due suggerimenti sono sempre validi: distrazione e prevenzione. La *distrazione* è cambiare immediatamente attività; la *prevenzione*: ricordiamo che nell’atto di dolore diciamo: *propongo col tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime*. Stare un passo indietro ci dà qualche possibilità in più per resistere.

La *direzione spirituale* rimane l’ausilio efficace perché siamo aiutati a smascherare ciò che sembra giusta rivendicazione, zelo doveroso o appare un bene: micidiali sono le tentazioni che si celano sotto l’apparenza di virtù. Il giorno delle Ceneri, il Signore ci ha ammonito a fuggire la tentazione dell’esibizionismo, del primeggiare, della vanagloria, del fare le cose per essere

apprezzati dagli altri. Questa tentazione si nutre di comportamenti più che edificanti (preghiera, carità, digiuno), per questo è più difficile da smascherare.

Il tentatore non s'arrende, è raffinato, ha grande capacità di inventiva, induce alle recidive. L'avversario cerca di seminare, paura, incertezza, confusione, divisione perciò quando vediamo queste lacerazioni delle relazioni il diavolo è all'opera. Questa è la sua azione ordinaria più pericolosa, della quale purtroppo ci preoccupiamo poco. Rincorriamo il diavolo nelle presunte manifestazioni straordinarie e trascuriamo di considerarlo quando, senza renderci conto, noi stessi seminiamo confusione, incertezza, paura e divisione.

Per esempio, in questi giorni di limitazioni alla nostra solita vita ordinaria, con le scuole chiuse, le chiese aperte ma dove non si può celebrare la messa con il popolo, con il divieto di manifestazioni pubbliche e di raduni, la sensazione che io ho provato è che, anziché metterci in ascolto della Parola di Dio, anziché seguire il consiglio del vangelo delle Ceneri che ci ha suggerito di andare all'essenziale della preghiera, carità e digiuno nel segreto della nostra casa, nella discrezione, ci siamo spesso lasciati andare a comportamenti istintivi, a iniziative personali che poco hanno di digiuno, di discrezione, di ascolto – che con un'altra parola si dice *obbedienza* – obbedienza anche alla vita che in un determinato momento, per rispettare la salute degli altri (se proprio non vogliamo badare alla nostra) ci impone limitazioni.

Ed è stato un po' triste sperimentare come ci si sia fidati più di se stessi, della propria intelligenza che del buon senso e delle scelte fatte dalla Chiesa. Persino il Presidente della Repubblica oggi ha richiamato il valore del restare uniti e compatti in questo momento difficile. Ma non ce ne rendiamo conto. Scusate lo sfogo ma vorrei invitare tutti a fidarsi di più delle scelte della Chiesa e dei suoi pastori. Ricordiamo di essere nelle mani di Dio e lui non permetterà – come dice il salmo – che il giusto vacilli. Nelle sue mani siamo al sicuro; lo siamo un po' meno nelle nostre presunte sicurezze.

Chiediamo tutti perdono al Signore e proponiamo di vivere questo digiuno quaresimale soprattutto ritornando all'essenziale della nostra fede che, come ci ricorda il vangelo, è preghiera, carità, austerità e sobrietà.